

CARLO MAZZOTTI

L'OPERA CRITICO-STORICA
DEL CAN.CO TEOLOGO LUIGI BALDUZZI
DI BAGNACAVALLO *

Il can.co Luigi Balduzzi è stato uno dei più valenti storici di Romagna del secolo XIX.

Nacque a Bagnacavallo il 7 marzo 1820 e vi morì il 20 gennaio 1892.

Verso gli undici anni manifestò il desiderio di voler divenire sacerdote, e, pur restando a Bagnacavallo, vestì l'abito di chierico e prese a frequentare la scuola pubblica locale ove si insegnavano i primi avviamenti al leggere e scrivere, e seguì il corso regolare di grammatica inferiore e superiore, di retorica, eloquenza, filosofia, matematica, chiamato allora ginnasio.

Terminati gli studi in patria, su lo scorcio del 1839, si recò a Faenza a studiare teologia nel seminario, e a seguire il corso di legge nella scuola pubblica sotto l'insegnamento dell'avv. Girolamo Bellenghi.

Di forte e versatile ingegno, riportò le più ampie lodi e conseguì i primi premi, superando i suoi condiscipoli.

Dai registri di amministrazione del seminario non risulta che sia stato alunno interno. Durante il tirocinio scolastico a Faenza sarà stato a pensione o presso qualche famiglia privata, o in una canonica parrocchiale presso qualche parroco.

Fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1842 con dispensa ottenutagli dal vescovo di Faenza mons. Giovanni dei conti Folicaldi bagnacavallese, per non avere raggiunta l'età canonica.

* Comunicazione tenuta a Bagnacavallo (XXI Convegno di Studi Romagnoli) il 4 ottobre 1970. La Società di Studi Romagnoli è lieta di pubblicare il testo letto dall'Autore, Socio fondatore e fedele decano dei nostri collaboratori.

Compiuti gli studi teologia e di legge, si ritirò a Bagnacavallo, dandosi agli studi a tutta lena e pubblicando di tratto in tratto i suoi lavori.

Nel 1845 il vescovo Folicaldi, che apprezzava le sue doti, lo nominò canonico coadiutore della insinge collegiata di S. Michele, e poco dopo canonico teologo per i suoi meriti e per l'esperimento sostenuto nell'esame con tanta lode.

Il can.co Balduzzi fu anche un esimio e valente oratore.

Anzi, giovane sacerdote, si diede alla predicazione con fervida attività fin dal 1844, come appare dai manoscritti lasciati ai suoi parenti.

Predicò la quaresima a Villanova, a Conselice, a Castel San Pietro, a Modigliana, ad Alfonsine e in tante altre parrocchie e paesi.

È rimasta una grande quantità di prediche manoscritte che rivelano tutto lo studio e la accurata preparazione da lui posta nella predicazione.

Nella Biblioteca Comunale di Forlì (collezione Piancastelli) esistono epigrafi pubblicate in sua lode e al merito singolare come egregio predicatore a Villanova e a Conselice, negli anni 1845 e 1856.

A Bagnacavallo fu membro della congregazione della carità, soprintendente alla pubblica istruzione, professore di dinamica applicata alle arti, esaminatore in ogni facoltà, supplente in tutte le scuole. La magistratura affidava al suo ingegno e alla sua dottrina le cose più delicate e più importanti da risolvere in città.

Oltre che alla sacra eloquenza attendeva anche allo studio per illustrare il nome e la fama della sua patria; animava la gioventù allo studio delle lettere, delle scienze e delle belle arti.

Ma dove più si distinse fu nel campo della storia locale.

La sua prima pubblicazione, che noi conosciamo, è l'elogio funebre di mons. Giuseppe Massaroli, arciprete di Bagnacavallo (1843-1852). Fra il 1863 e il 1865 pubblicò tre elogi funebri: uno in morte di una Felicita Spadini faentina, di famiglia civile, sposata a un dott. Andrea Ronconi di Bagnacavallo, il secondo in morte di un colto sacerdote, d. Girolamo Bassi, parroco di S. Potito, e il terzo in morte di d. Domenico Dragoni primo parroco di S. Maria della Pace.

La sua attività storico-scientifica comincia nel 1869 e perdura, molto intensificata, fino a tutto il 1891, cioè per tutti gli ultimi venti anni di sua vita.

Ciò che bisogna ammirare nel can.co Balduzzi è una versatilità non comune del suo ingegno. Egli ci ha dato molteplici lavori di genealogia. Si può dire che le famiglie più nobili di Bagnacavallo hanno trovato in lui il compositore del loro albero genealogico. Ha scoperto il loro capo-stipite, ha posto in luce i rami che ne sono derivati e ha dato notizie di quelle persone che più si sono distinte, o nel sapere o nell'arte o nelle industrie o nella gerarchia ecclesiastica. Sembra che per la genealogia avesse sortito un genio speciale.

Esistono tredici pubblicazioni di genealogia che egli poté compiere scrutando le carte dei vari archivi famigliari, poste a sua disposizione. Due di queste pubblicazioni sono particolarmente degne di attenzione, quella su la famiglia Ferniani di Faenza, che ha tante benemerenze per l'impulso dato all'arte della maiolica e tiene un codice preziosissimo del celebre cronista, il Tolosano, che scrisse la sua cronaca nel primo quarto del secolo XIII.

Il Balduzzi, come di consueto, illustra i personaggi più celebri di questa famiglia e ci fa conoscere un fra' Tommaso Ferniani, che giunse al vertice della gerarchia religiosa dell'ordine francescano, di cui fu creato generale; accusato di aver favorito i fraticelli, ribelli alla disciplina della Chiesa, subì un rigoroso processo d'ordine di papa Urbano V (1362-1370) penultimo dei pontefici residenti in Avignone; assolto dall'accusa, fu poi promosso cardinale.

Ma il lavoro di genealogia che più si fa ammirare è quello intitolato *I Douglas e gli Scotti. Cenni storici. Genealogia* (1).

Nella compilazione di questa genealogia fu favorito da G. B. di Crollanza, direttore dell'«Araldico», che gli diede quanti documenti possedeva, dal prof. Felice Alessio e dal conte Giuseppe Nasalli che gli prestarono carte e notizie. Questo comprova che dagli studiosi suoi contemporanei gli era riconosciuta una particolare competenza in fatto di studi genealogici.

La famiglia Douglas ebbe origine scozzese; le prime notizie dagli studiosi si facevano risalire al 770 dell'era volgare.

Il capo-stipite, secondo uno scritto che il Balduzzi possedeva, fu uno Sholto Douglas; da esso uscirono tutti i Douglas che, col tempo, dalla Scozia si estesero ad altre nazioni e, prima che in altre, in Italia.

(1) N. 47 dell'Appendice.

Il Balduzzi asserisce che le notizie le trae da un libretto da lui posseduto che è scritto in lingua francese, e quello che espone, in gran parte lo traduce dal francese.

Da questa notizia apprendiamo che il can.co Balduzzi conosceva la lingua francese.

Non risulta che nelle scuole dello Stato Pontificio s'insegnasse la lingua francese. Si può quindi dedurre che il Balduzzi per la conoscenza del francese sia stato un autodidatta, come lo fu il celebre Lanzoni di Faenza.

Un Guglielmo Douglas, dandosi tutto alle armi, fu chiesto da Carlo Magno in aiuto per venire in Italia a combattere contro Desiderio. Vinto Desiderio fu lasciato in Lombardia; fissata la sua stanza a Piacenza, il Douglas non partí più. Passati alquanti secoli, dal ceppo scozzese si staccò un altro ramo che si fissò in Francia al tempo di Carlo VII (1422-1461).

Il Balduzzi dà notizie e forma tavole genealogiche dei Douglas nella Scozia, in Francia, nella Svezia, in Olanda e particolarmente in Italia, e dei rami che si diffusero a Milano, Padova, Treviso, Genova, Narni, e di quando aggiunsero il cognome Scotti.

Segnala perfino che una contessa Claudia Scotti, della stirpe dei Douglas, sposata a Faenza col conte Carlo Andrea Rondinini, fece costruire un altare di marmi preziosi, nella chiesa di S. Maria ad Nives, che è il più grandioso della città, e costò duemila scudi; legge le iscrizioni che porta ai lati.

È la più ampia pubblicazione genealogica che egli abbia compiuto.

Il Balduzzi compose lavori di sfragistica, di araldica, di numismatica, di archeologia, di critica d'arte.

Studi di sfragistica sono:

- *Sopra un sigillo di Malvicino conte di Bagnacavallo* (2);
- *Sopra due Bolli figulinari affatto inediti* (3);
- *Antico sigillo del pievano di Bagnacavallo* (4);
- *Sigillo di Cavalcante di Bagnacavallo* (5).

Il sigillo del pievano bagnacavallese fu trovato casualmente nello scavare il suolo per levare un'antica pianta nelle vicinanze

(2) N. 3 dell'*App.*

(3) N. 5 dell'*App.*

(4) N. 25 dell'*App.*

(5) N. 43 dell'*App.*

della pieve di Bagnacavallo, fra il 1875 e il 1876. Vi furono trovate anche alcune monete antiche. Il sigillo era di bronzo in istato di perfetta conservazione e sembrava essere stato pochissimo adoperato. Era di forma ogivale; portava in bassorilievo le figure dei ss. apostoli Pietro e Paolo. Ai margini tra due linee portava l'iscrizione: « Sigillum Benenati Archipresbiteri Plebis Bagnacavalli ».

Il Balduzzi ci dà notizia che l'uso di tali sigilli non fu di molto anteriore al sec. XIII. Essi si resero comuni dopo un concilio tenuto a Londra nel 1237, che fu il primo concilio a prescrivere che le collegiate, i conventi, i prelati, gli abati, gli arcidiaconi, in generale i superiori delle chiese, avessero il proprio sigillo per dare forma autentica e forza giuridica alle loro scritture.

Dapprima i sigilli ebbero forma rotonda, poi presero la forma ogivale e nel secolo XVI assunsero la forma ellittica che oggi è la più usuale.

Fin dal 1260 i pievani di Bagnacavallo posero nel sigillo la propria arma.

Il Balduzzi ritiene che quel sigillo risalga agli anni 1237 e 1253 e lo deduce dalla forma delle lettere. Si era sempre ignorato che fra gli arcipreti di Bagnacavallo vi fosse stato un Benenato. Il Balduzzi pose il sigillo nella sua raccolta di oggetti antichi.

Dalla pubblicazione dei pievani di Bagnacavallo si apprende che quel sigillo si trova nella « insigne raccolta di libri e oggetti di storia romagnola del Dott. Cav. C. Piancastelli di Fusignano » (6), ed oggi è nella Biblioteca Comunale di Forlì, che tiene la collezione Piancastelli.

Il Balduzzi ci ha dato pure dei lavori di araldica, scienza che studia gli stemmi delle città e delle famiglie.

Quasi sempre delle famiglie delle quali compie la genealogia, studia anche lo stemma o arma.

Suoi studi di araldica sono:

— *L'Arma della città di Bagnacavallo* (7);

— *L'Arma di Cotignola* (8);

(6) C. e I. MASSAROLI, *I Pievani e gli Arcipreti della Pieve di Bagnacavallo*, Bagnacavallo 1911.

(7) N. 42 dell'*App.*

(8) N. 45 dell'*App.*

— *L'Arma di Massa Lombarda* (9).

Descrive l'arma di Bagnacavallo, che è in rosso, con cavallo d'argento al trotto, il quale tiene le due zampe posteriori posate, immerse in non molta acqua. Lo scudo è decorato di corona marchionale ed ha per cimiero il collo e la testa di un cavallo d'argento. Su l'alto dello scudo si posa un cartello con queste parole: « Ingredior Rhebus Tyllaros Egredior »; l'*Ingrediens*, che oggi si usa, egli dice che è un errore.

Questa iscrizione è la grafica espressione dell'ultima denominazione che la città ebbe intorno al secolo X.

Prima che si dicesse Bagnacavallo ebbe vari altri nomi:

Tiberiacum, Gabrium, Gabeum, Gabellum, Magna, Tulliacula, Ad Caballos.

Di *Gabeum* resta memoria in una antica via romana detta *Gabina* al confine del territorio bagnacavallese con Cotignola.

Magna e *Tulliacola* forse furono ville del territorio.

L'iscrizione riferita significherebbe: « Entro infermo, esco sano », poiché secondo un lessico dal Balduzzi consultato (Lessico Castello - Bruniano) *Rhebus* = *incursus, obtortus*; *Cyllaros* = *veloce*.

Il Balduzzi è d'opinione che il nome Bagnacavallo non sia derivato dal fatto che esso fosse un luogo ove erano acque curative dei cavalli secondo la tradizione tenuta da vari scrittori.

Egli pensa che Bagnacavallo sia sorto sopra una antichissima isoletta « che si elevava su le acque della circostante laguna. E ne rimane memoria — egli dice — nei nomi di Redino e Reda che ancora durano a due strade suburbane, ma vicino alla città ».

Questa isoletta dovette essere stata abitata dai Pelasgi-Ravennani, i quali o contemporaneamente o poco dopo la edificazione di Ravenna fabbricarono il Castello Tiberiaco, poi vi fu edificato il famoso tempio a Giove Ossequiente.

Essendo questo castello tutto intorno chiuso dalle acque, per lungo tempo per accedervi si dovette fare uso delle navi.

Ma col passare dei secoli le arene portate dal Lamone, dal Senio e dal Santerno, depositate nella laguna, che lo circondava, rendevano impossibile l'accesso nel paese per mezzo delle navi.

(9) N. 44 dell'*App.*

Perciò si dovette fare uso di cavalli, i quali dovevano attraversare dei tratti ancora acquosi.

Nel secolo X, il popolo cominciò a denominare quel luogo « bagna-cavallo » perché i cavalli per giungervi dovevano bagnarsi nell'acqua.

Osserva il Balduzzi, che non si è mai trovata nessuna carta e nessun documento che attesti ivi si andasse a curare i cavalli col bagno. Il cavallo che si trova nell'arma è a trotto, un cavallo che passa, un cavallo sano, non è un cavallo ammalato.

Sembra che questa ipotesi sia assai più ammissibile che l'opinione tradizionale la quale vorrebbe che si andasse a curare i cavalli ammalati con un bagno in acque salutarì.

Il can.co Balduzzi fu socio attivo della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, ove tenne tre letture e dodici comunicazioni pubblicate negli atti della Deputazione; tre comunicazioni furono riassunte nei verbali delle adunanze.

Non è possibile qui dire e riassumere il contenuto di tutte. Ci limitiamo ad accennare quelle che hanno maggiore importanza secondo il nostro avviso.

Un ottimo saggio di archeologia fu la comunicazione sopra due antichi edifici bagnacavallesi dei quali furono scoperte le vestigia nel 1869.

Il primo di questi edifici fu scoperto a due chilometri e mezzo da Bagnacavallo, in parrocchia del Boncellino ai confini col territorio di Cotignola, su la via Gabina, in un fondo che fu di dominio dei vescovi di Faenza.

Alla profondità di circa due metri e mezzo furono trovati i muri di una chiesa antica che lasciavano vedere assai bene la forma, la quale era a pianta rettangolare nel corpo e semicircolare nell'abside volta ad oriente. Era m 13,50 di lunghezza e m 5,80 di larghezza; l'abside era più stretta di m 1,60. Descrive minutamente i mattoni, la calce, le tavole di marmo veronese addossate ai muri, i gradini per discendere in chiesa, i frantumi di campanette trovati, le ossa d'infanti e gli scheletri umani scoperti.

Indaga per conoscere questa chiesa; poiché dalle carte antiche è dimostrato che esisteva una chiesa col titolo S. Maria di Raffanara, e in esse qualche volta il Lamone ha il nome di Raffanara, dai *Monumenti Ravennati* del Fantuzzi (10) e dagli Statuti

(10) M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la gran parte inediti*, IV, Venezia 1801-1804, pp. 480-494.

di Bagnacavallo (libro IV, rubrica XVII) deduce che quella chiesa sia stata rovinata da una rottura improvvisa dell'argine del Lamone, sia stata disfatta e il materiale abbia servito per fabbricare forse la chiesa del Boncellino, la quale non pare anteriore al 1400, ed ha un bel monumento antico trasportatovi da altro edificio. Era la pila dell'acqua santa che sembrava essere stata in origine un'ara con bassorilievi di scalpello, se non greco, certo romano, del miglior gusto. La pila fu venduta al Museo Archeologico di Bologna quando fu costruita la chiesa attuale del Boncellino in principio del nostro secolo.

L'altro edificio fu scoperto a poco più di un mezzo chilometro a nord-ovest della pieve, in mezzo a un campo, alla profondità di poco più di un mezzo metro.

Non vi erano muri ma soltanto fondamenti non molto bassi. Anche questa era una chiesa con la forma circa della precedente, con l'abside volta a oriente; era lunga m 23 e larga m 11,40. la piccola abside aveva un'apertura di m 5,60. Furono trovate moltissime ossa umane quasi tutte fuori della chiesa.

Dopo matura considerazione e un esame accurato dei reperti, il Balduzzi suppose che quella fosse la primitiva pieve, perita la quale fu poi costruita quella che si vede ancora oggi.

Poi il Balduzzi, per dimostrare che l'attuale pieve è una ricostruzione di quella più antica, si addentra in una analisi minutissima dei materiali coi quali essa è fabbricata; materiali che secondo lui « chiaramente appaiono di avere appartenuto a fabbriche preesistenti; mattoni di ogni grandezza, di ogni terra e di differentissima cottura, accanto a tegole sottilissime, a pezzi di sasso e insomma un po' di tutto che serve a far muri ».

Poi fa un'analisi acutissima dell'interno della chiesa; istituisce un raffronto fra il materiale rinvenuto e quello di cui è costruita la pieve e si persuade che la presente è stata costruita col disfacimento dell'altra. Osserva che due chiese così vicine non è ammissibile che esistessero contemporaneamente; ma è da ritenere che divenuta labente sia stata costruita la presente col disfacimento della prima.

Aggiunge che fino alla metà del '700, a nord della pieve, una località poco distante era chiamata Pieve Vecchia.

Un saggio della sua valentia come critico d'arte è la comunicazione *Dei dipinti murali nella pieve di Bagnacavallo* (11).

(11) N. 30 dell'*App.*

Delle pitture decorative della pieve che furono riscoperte nel 1792 nell'abside descrive, con eleganza di stile, le figure, la foggia e i colori dei vestiti e i loro atteggiamenti, nei tre compartimenti che formano la decorazione.

Scultorea è la descrizione della pittura che si trova in fondo alla navata sinistra della chiesa, e quella della pittura, scoperta da lui stesso, « furtivamente » egli dice, in « uno dei pilastri che separano la navata di mezzo da quella a destra, in vicinanza della nicchia ornata di scultura del IV o V secolo (era volgare) ». « Sembrerebbe che questa pittura — egli dice — potesse credersi di una antichità ben più grande di quella di tutte le altre; forse è un lavoro di un principiante ».

La pittura dell'abside, come risulta da una iscrizione che vi si trova, fu compiuta al tempo dell'arciprete della pieve, Guido dei conti di Cunio, che era arciprete nel 1323.

Un'altra pubblicazione importantissima è quella che porta il titolo *Monumenti ed oggetti di Belle Arti e di Antichità nel Comune di Bagnacavallo* (12).

Descrive l'interno e l'esterno della pieve di S. Pietro in Sylvis, le pitture, i marmi, la cripta.

Si occupa di ciò che di artistico e di antichità hanno le chiese di S. Michele, di S. Francesco, di S. Maria della Pace, di S. Girolamo, del Suffragio e di altre piccole chiese. Descrive minutamente ed ampiamente l'acquasantiera che era nella vecchia chiesa del Boncellino e che ora si trova nel Museo Archeologico di Bologna.

Con le comunicazioni da lui tenute alla Deputazione di Storia Patria, illustrò mirabilmente periodi salienti di storia di Bagnacavallo. Si vedano:

- *Degli antichi Statuti di Bagnacavallo* (13);
- *Bagnacavallo e i conti di Cunio* (14);
- *Bagnacavallo e il Governo dei Bolognesi* (15);
- *Il cardinale Bertrando del Poggetto e Bagnacavallo* (16);
- *Bagnacavallo e i Manfredi* (17);

(12) N. 32 dell'*App.*

(13) N. 18 dell'*App.*

(14) N. 28 dell'*App.*

(15) N. 36 dell'*App.*

(16) N. 37 dell'*App.*

(17) N. 38 dell'*App.*

(18) N. 48 dell'*App.*

- *Bagnacavallo e Giovanni Hawkwood* (18);
- *Bagnacavallo e i Polentani* (19);
- *Bagnacavallo e l'ultima Signoria degli Estensi* (20).

Illustrò pure, con ampia documentazione, il passaggio di Ferrara alla S. Sede, nel 1598.

Ma ciò che più attrae l'attenzione è la relazione che egli lesse alla Deputazione di Storia Patria *Sugli Archivi di Bagnacavallo* (21) nel 1881.

Premette che a Bagnacavallo « tardò non poco a farsi sentire il bisogno di un luogo ove conservare le carte importanti del Comune ».

I primi a por mano per la costituzione di un archivio furono i frati conventuali, come gli risulta da due lettere — che egli riporta — del 1437 e del 1438.

Molte carte perirono in un incendio del palazzo pubblico che accadde a metà del secolo XVIII.

Il personaggio che a Bagnacavallo più di tutti si occupò di archivi fu il can.co Ignazio Guglielmo Graziani, nato nel 1702 e morto nel 1756.

Buon letterato, egli fin da giovane si pose a raccogliere documenti dagli archivi per scrivere una storia di Bagnacavallo. Ma, colto da morte precoce, non poté ultimare il lavoro. Morendo lasciò molto materiale e numerosissime schede di cui si giovano il Coleti per le *Notizie Storiche su la Pieve di Bagnacavallo* (1772), il Malpeli per la *Dissertazione sulla storia antica di Bagnacavallo* (1806) e il Balduzzi, a sua stessa dichiarazione.

Il Balduzzi visitò tutti gli archivi del territorio di Bagnacavallo, civili e religiosi; quelli civili sono i seguenti:

— Archivio Comunale. Sono enumerati i volumi che contengono le carte più antiche. La carta più antica riguarda la pace di Costanza del 1183, una copia che fu formata a Faenza nel 1286. In appendice pubblica il regesto delle pergamene che salgono al n. 293; segnala la raccolta delle notizie per la storia di Bagnacavallo, le miscellanee, i repertori, gli inventari, gli statuti, le memorie, le scritture, gl'istrumenti, i verbali, le lettere. Questo ca-

(19) N. 49 dell'*App.*

(20) N. 50 dell'*App.*

(21) N. 39 dell'*App.*

pitolo forma una guida preziosa per comporre una storia di Bagnacavallo.

— Archivio Notarile. Fu costituito nel 1659; erano in archivio [nel 1881] i rogiti di 122 notai in 965 volumi.

— Archivio Giudiziario. Era il più disordinato per l'incuria e mancanza di un locale adatto; conteneva 31 buste per la parte civile e 41 per la criminale; era necessario un nuovo ordinamento.

— Archivio della Pubblica Beneficenza. Le carte più antiche erano quelle del Monte di Pietà, aperto nella prima metà del sec. XVI; era uno degli archivi meglio curati della città.

— Archivio della Pubblica Istruzione. Ebbe principio nel 1804; conteneva 36 buste.

— Archivio della Congregazione del gran Circondario del Fosso Vecchio. Cominciava nel 1806.

Gli archivi religiosi sono i seguenti:

— Archivio della Insigne Collegiata di S. Michele. Questo archivio non ha quasi nulla di antico; la tradizione vuole che un incendio distruggesse tutte le carte che ivi erano state raccolte dagli archivi delle singole chiese della diocesi (pergamena 23 aprile 1045, Arch. Cap. di Faenza). Afferma che la chiesa di S. Michele è da ritenere la più antica della città di Bagnacavallo, non si ha memoria della sua prima fondazione; pensa che sia stata dedicata a S. Michele nel sec. VII, poiché in quel secolo vengono dedicate varie chiese a S. Michele, in Romagna; nel 545 fu alzata una chiesa a S. Michele a Ravenna. Dà un cenno storico delle costruzioni rinnovate nei secoli di questa chiesa, l'ultima delle quali fu compiuta fra il 1580 e il 1622. L'archivio della Collegiata è quasi scomparso con l'abolizione dei capitoli del 1866. Le carte di questo archivio si trovano nell'Archivio di Stato di Bologna.

— Archivio Parrocchiale di S. Girolamo. Questa chiesa divenne parrocchia nel 1827; dal 1496 fino alla soppressione napoleonica vi furono i frati girolamini, prima dei quali vi era una

piccola chiesa detta di S. Maria delle Grazie. In S. Girolamo è sepolto il padre di Carlo Goldoni, con la seguente iscrizione: GIULIO GOLDONI / PADRE DI CARLO / STA QUI / IL 29 DEL 1731 / DI ANNI 56 / MORIVA / GUARDANDO AL FIGLIUOLO. L'antico archivio fu portato via dal demanio. Vi erano i libri parrocchiali cominciando dal 1827.

— Archivio di S. M. della Pace. Il titolo ricorda una antica pace tra guelfi e ghibellini in principio del sec. XIV dinanzi a una immagine di Maria mentre stavano per venire alle mani. Il comune in memoria vi alzò un tempio che affidò in custodia, nel 1565, ai pp. Carmelitani calzati. L'antica chiesa era fuori per la via verso Faenza, ove sta una celletta in memoria. La nuova chiesa e il nuovo convento furono cominciati nel 1670. Soltanto nel 1759 vi fu trasferita l'antica immagine della Pace. Quando tutto era assestato giunse la soppressione. Dichiarata parrocchia, il primo parroco ne prese possesso nel 1823. Da quell'anno comincia l'archivio parrocchiale.

— Archivio della Pieve. La pieve risale al principio del cristianesimo; la sua giurisdizione fu estesissima. La chiesa attuale non è nel luogo ove sorse la prima; se pure costruita coi materiali di quella e i marmi con l'altare. La pieve più antica era a circa un chilometro a nord-ovest della presente, come s'è detto. La chiesa attuale sembra risalga al V o VI secolo. L'archivio ha documenti rispondenti alla sua antichità.

— Archivio dell'Arcipretale di Villanova. La borgata e la chiesa di Villanova sono ricordate nelle carte più antiche degli archivi. La carta più antica che parla della chiesa e dei suoi rettori è del 16 dicembre 1272. Il campanile è del sec. XV.

Il libro più antico è quello dei matrimoni che registra un matrimonio del 20 giugno 1586. Gli altri libri sono del sec. XVII. Nell'archivio vi è qualche memoria su le piene del Lamone e qualche altro avvenimento più notevole, fra i quali

... notabilissima quella ribellione che negli ultimi anni del secolo scorso fecero i Villanovesi contro il Governo di allora e contro Bagnacavallo nella quale, armatisi in massa, vennero in città, in una notte, restata nella memoria di tutti col nome di Notte dei morti; fecero in piazza le fucilate, uccisero alquanti della Guardia, e per tre giorni interi, restarono padroni del campo. Il Parroco di Villanova era in mezzo a loro, ma non già ad

incoraggiare il pazzo ardire di quei micidiali, si bene a moderarlo e a ridurli a piú miti consigli, come avvenne l'ultimo dei giorni fatali, per opera specialmente dell'Arciprete di Bagnacavallo, Mons. Stefano Marcello Cattani di sempre benedetta memoria fra noi e del P. Guardiano dei nostri Cappuccini.

— Archivio Parrocchiale di Traversara. La zona di Traversara era forse abitata in epoca romana, come proverebbero le monete imperiali trovate nel suo suolo. Dal Rossi (*Storie di Ravenna*) si apprende che un Teodoro Traversari, prefetto di Ravenna, al tempo di Odoacre fece costruire il castello di Traversara. Quel castello resistette sovente a furiosi assalti. Nel 1303, poich  Pietro Traversari vi aveva raccolto troppa quantit  di grano e vettovaglie, i Polentani presero il castello e lo fecero radere al suolo; i Traversari se ne andarono in Toscana. Una primitiva chiesa, detta Traversara vecchia, esisteva in altro luogo, non molto distante. Nel 1444 fu edificata la chiesa attuale col campanile, che dura ancora. L'archivio   uno dei pi  ordinati. Il libro dei battezzati comincia dal 1572 e non vi   nessuna lacuna. Gli altri libri sono del secolo XVII.

— Archivio Parrocchiale del Boncellino. Prima dell'attuale chiesa ce n'era un'altra antica, detta S. Maria di Raffanara, della quale, prima del 1880, si rinvennero le rovine, come s'  detto. Il primo parroco risale al 1445. Manca il libro dei battesimi. Gli altri cominciano nel sec. XVII.

— Archivio Parrocchiale di Masiera. La prima chiesa di Masiera era pi  lontana, a nord-ovest, in un luogo ove trovasi una croce di sasso e il campo Masiera Vecchia. Da quel luogo fu portata ove si trova oggi nel secolo XV. Primo parroco fu Paolo Beccadelli che viveva il 4 gennaio 1475. Di Masiera per  si hanno memorie nelle vecchie carte e si direbbe coetanea di Villanova. Rileva che in Masiera sono ville di illustri famiglie di Bagnacavallo e di Ravenna e che Masiera fu la madre di Vincenzo Monti. L'acquasantiera della chiesa sembra del sec. XI; il libro pi  antico dell'archivio risale al 1577 e gli altri al secolo XVII.

— Archivio della Sussidiaria dei Prati. La fondazione di questa chiesa si deve al can.co Lodovico Bagnoli, che con suo testamento lasci  i beni per la edificazione della chiesa e la dote

per il rettore. Cominciò nel 1794. L'archivio aveva soltanto il libro dei morti e lo stato d'anime fin dal 1818.

In appendice indica i documenti nell'Archivio di Stato di Bologna, che riguardano le chiese e le compagnie religiose del territorio di Bagnacavallo.

Al termine della presente relazione, non possiamo esimerci dal riferire il concetto di alta stima che il Carducci ebbe per il can.co Balduzzi, come si rileva dalla seguente lettera (22):

Al can. Luigi Balduzzi, Bagnacavallo.

Bologna, 9 Agosto 1870.

Sig. Canonico Pregiatissimo,

Ringrazio la S. V. della memoria, accurata e ben ordinata sopra un sigillo di Malvicino, conte di Bagnacavallo, che Ella ha voluto graziosamente inviarmi: la quale, al riprendersi delle tornate accademiche, presenterò a questa R. Deputazione.

Io per la parte mia crederei che, ove Ella avesse documenti o monumenti inediti o illustrazioni, come che sieno, della storia di Bagnacavallo così importante nel medio evo e volesse comunicarle a questa Deputazione, la Deputazione non potrebbe non accettarle con piacere e riconoscenza. E intanto mi pregio proferirneLe obbligo.

G. C. segretario.

Nella relazione *Delle cose operate dalla Deputazione sugli Studi di Storia patria per le Province di Romagna negli anni 1872-1875*, Segretario Giosuè Carducci, il 27 maggio 1875 (23), si legge:

... Ai termini quasi del medio evo ci condusse il socio corrispondente can. teologo Luigi Balduzzi con la sua memoria intorno i Conti di Cunio a Bagnacavallo. Nella quale egli ricercò e dimostrò entro i limiti di un Comune i particolari di quel che è il fenomeno generale della storia d'Italia nel secolo decimoquarto, il contrasto cioè tra le antiche forme comunali e il nuovo fatto dei reggimenti dinastici.

E dopo avere detto ciò che operarono i conti di Cunio e i Manfredi a Bagnacavallo, il Carducci aggiunge: « È insomma il processo della unificazione provinciale a profitto delle dinastie e a detrimento del Comune autonomo: e il socio Balduzzi

(22) G. CARDUCCI, *Lettere*, VI vol. dell'ediz. naz. delle *Opere*, Bologna 1936, p. 227.

(23) In « La Gazzetta dell'Emilia », 14, 15 e 16 giugno 1875.

lo studiò e rivelò anche nella storia di Bagnacavallo, con notizie inedite e nuove osservazioni ».

Questa testimonianza del Carducci conferma i meriti e il grande valore del can.co Luigi Balduzzi nel campo delle ricerche storiche.

APPENDICE

PBBLICAZIONI DEL CAN.CO L. BALDUZZI (24)

- *1. *Elogio funebre di Mons. Giuseppe Massaroli*, Bagnacavallo 1852, pp. 17.
- *2. *In morte della Signora Felicita Rusconi*, Bagnacavallo 1863, pp. 24.
3. *Sopra un sigillo di Malvicino conte di Bagnacavallo, trovato nell'agosto 1868. Memoria del can. teol. L.B.*, Bagnacavallo 1869.
5. *Sopra due bolli figulinari affatto inediti scoperti a Bagnacavallo nel 1851*, in « Period. Numism. e Sfrag. », II (1870), pp. 288-295.
6. *Sigillo di Malvicino conte di Bagnacavallo*, *ibid.*, pp. 235-243.
7. *Il Poemetto del conte Alessandro Biancoli di Bagnacavallo sulle maioliche faentine, dopo un secolo ritrovato*, in « Il Propugn., Studi filol., stor. e bibl. di vari Soci della Commiss. pe' testi di lingua », V (1872), n. 4, pp. 48-73.
8. *Giulio Cesare Bagnoli di Bagnacavallo e la sua tragedia L'Aragonese*, *ibid.*, n. 5-6, pp. 340-367.
9. *Ancora di Cesare Bagnoli di Bagnacavallo. Lettera a F. Zambrini direttore del Propugnatore*, *ibid.*, VI (1873), pp. 139-164.
10. *Di D. Domenico Battaglia bagnacavallese e de' suoi autografi, specialmente di uno affatto inedito, che si conservano nella patria biblioteca*, *ibid.*, pp. 381-402.
11. *Di Leonardo Papini e degli autografi di sue poesie nella Biblioteca Comunale di Bagnacavallo*, *ibid.*, VII (1874), parte II, pp. 126-147.
- *12. *Sopra alcuni monumenti e marmi bagnacavallesi concernenti la famiglia Brandolini* (lettura), in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », I (1872), p. LVIII.
13. *Sopra il monumento sepolcrale del conte Tiberio Brandolini e sopra altri marmi spettanti a quella nobilissima famiglia esistenti in Bagnacavallo*, in « Giorn. Arald. Geneal. Diplom. », I (1873-74), pp. 65-70, 1 ill.
14. *La nobil famiglia Annichini di Bagnacavallo*, *ibid.*, pp. 202-208.
15. *La famiglia de' conti Folicaldi di Bagnacavallo*, *ibid.*, II (1874-75), pp. 201-212, con stemma e con albero geneal.
16. *Sul monumento sepolcrale del conte Brandolino Brandolini di Bagnacavallo*, *ibid.*, pp. 185-191, 1 ill.

(24) Si contrassegnano con un asterisco quelle che non figurano in A. VASINA, *Cento anni di studi sulla Romagna (1861-1961). Bibliografia storica*, Faenza 1962-63, voll. 3.

17. *La famiglia dei conti Brandolini nobili Veneti originari di Bagnacavallo*, *ibid.*, III (1875-76), pp. 207-210.
18. *Degli antichi statuti di Bagnacavallo, ed in ispecie di uno ancora inedito delle Gabelle che pagavansi in Bagnacavallo al tempo degli Estensi*, in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Emilia », s. II, I (1875), pp. 151-196.
19. *Sopra due antichi edifici bagnacavallesi dei quali furono scoperte le vestigia nel 1869*, *ibid.*, pp. 1-11.
20. *Sopra alcuni marmi bagnacavallesi fin qui non illustrati da nessuno* (lettura), *ibid.*, pp. XLI-XLII.
- *21. *Del vescovo Bonfrancesco Arlotti e del suo monumento nella cattedrale di Reggio Emilia*, Pisa 1875, pp. 26.
22. *L'Arte della Maiolica. Poemetto del conte Alessandro Biancoli, con la vita dell'autore, ed illustrazioni del can. e teol. L. B.*, Ravenna 1875.
23. *Genealogia dei conti Biancoli di Bagnacavallo*, in « Giorn. Arald. Geneal. Diplom. », III (1875-76), pp. 43-56, 2 tavv. geneal.
24. *Dei conti Gaiani di Bagnacavallo. Memoria genealogica*, *ibid.*, pp. 193-203, 2 tavv. geneal.
25. *Antico sigillo del Pievano di Bagnacavallo. Memoria*, *ibid.*, pp. 332-337.
26. *Dei conti Malabocca o Malvicini signori di Bagnacavallo*, *ibid.*, IV (1876-77), pp. 313-322, 344-355, 382-393.
27. *Delle relazioni di amicizia e di famiglia che passarono fra il Gattamelata da Narni e il conte Brandolini da Bagnacavallo*, in G. EROLI, *Erasmus Gattamelata da Narni*, Roma 1876, parte III, pp. 245-254.
28. *Bagnacavallo e i Conti di Cunio*, in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Emilia », s. II, II (1876), pp. 85-104.
29. *Di una tessera militare estense-bagnacavallese*, *ibid.*, II (1877), pp. 233-242.
30. *Dei dipinti murali esistenti nella pieve di Bagnacavallo*, *ibid.*, pp. 53-67.
- *31. *I Collalto. Memorie storico-genealogiche*, Pisa 1877.
32. *Monumenti ed oggetti di Belle Arti e di Antichità nel Comune di Bagnacavallo, osservati e descritti dal can. teol. L. B.*, Ravenna 1878, pp. 19.
- *33. *I Signori di Firmian. Memorie genealogiche*, Pisa 1878, pp. 27.
34. *I conti Zorli di Bagnacavallo*, in « Giorn. Arald. Geneal. Diplom. », VI (1878-79), pp. 1-10, 45-51, con tav. geneal.
35. *Sopra una immagine della Vergine che si vede a Bagnacavallo* (lettura), in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Emilia », n.s., IV (1879), pp. XXXIV-XXXV.
36. *Bagnacavallo e il Governo dei Bolognesi*, *ibid.*, pp. 37-71.
37. *Il cardinale Bertrando del Poggetto e Bagnacavallo*, *ibid.*, V (1880), pp. 63-81.
38. *Bagnacavallo e i Manfredi*, *ibid.*, VI (1881), pp. 157-199.
39. *Sugli Archivi di Bagnacavallo. Appunti*, *ibid.*, pp. 69-188.

40. *I conti Ferniani di Faenza. Memoria genealogica*, in « Giorn. Arald. Geneal. Diplom. », VIII (1880-81), pp. 9-15, 33-41, alb. geneal. f.t., 1 tav.
41. *Dei conti Vitelloni di Bagnacavallo*, *ibid.*, pp. 257-272, con app. e 3 tavv. geneal.
42. *L'arma della città di Bagnacavallo*, *ibid.*, IX (1881-82), pp. 97-101.
43. *Sigillo di Cavalcante conte di Bagnacavallo. Illustrazione*, *ibid.*, pp. 286-291, 1 ill.
44. *L'arma di Massa Lombarda. Cenni storici*, *ibid.*, pp. 317-324, con app. docc.
45. *L'arma di Cotignola. Cenni storici del can. teol. L. B.*, *ibid.*, pp. 217-224, 1 ill.
46. *I Calcagnini. Memorie genealogiche*, *ibid.*, XI (1883-84), pp. 31 (estr.), 3 tavv. geneal.
- *47. *I Douglas e gli Scotti. Cenni storici. Genealogia*, *ibid.*, X (1882-83), XI (1883-84), (estr.).
48. *Bagnacavallo e Giovanni Hawkwood*, in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », s. III, II (1883-84), pp. 71-84.
49. *Bagnacavallo e i Polentani (1394-1438)*, *ibid.*, pp. 161-182, doc.
50. *Bagnacavallo e l'ultima signoria degli Estensi*, *ibid.*, IV (1886), pp. 287-344.
- *51. *Storia di N. Signora di Lourdes*, Bagnacavallo 1885, pp. 62.
52. *La B. V. di Gerusalemme che si venera nella chiesa di S. Francesco in Bagnacavallo, appunti storici del can. teol. L. B.*, Bagnacavallo 1887, pp. 31.
53. *Gli Abiosi di Bagnacavallo. Cenni storici e genealogici*, in « Giorn. Arald. Geneal. Diplom. », XV (1887-88), pp. 73-76.
54. *Sulla Madonna del Popolo, protettrice di Bagnacavallo e suo territorio contro le pestilenze e i terremoti, cenni storici del can. teol. L. B.*, Roma 1888, pp. 28.
55. *Intorno agli Statuti di Cotignola, appunti del can. teol. L. B. di Bagnacavallo*, Bagnacavallo 1888, pp. 24.
56. *Degli studi e degli uffici dell'em.mo signor cardinale Lorenzo Ilarione Randi bagnacavallese. Elogio biografico*, Lugo 1890, pp. 28.
57. *Cenni storici sulla B. Vergine di Gerusalemme che si venera nella chiesa di S. Francesco in Bagnacavallo, dettati pel IV centenario della medesima dal can. teol. L. B.*, Roma 1891, pp. 26.
58. *I conti Ercolani di Bagnacavallo, memoria storico-genealogica*, in « Giorn. Arald. Geneal. Diplom. », XVIII (1890-91), suppl., pp. 65-74, 1 ill. e 1 tav. geneal.
59. *L'Istrumento finale della transazione di Faenza per il passaggio di Ferrara dagli Estensi alla S. Sede (13 gennaio 1598)*, in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », s. III, IX (1890-91), pp. 80-110.